



Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > 1,75 > 8,50
Trimestre > 1,— > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

Cesena — 10 luglio 1907.

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

GARIBALDI.

È di questa gigantesca figura come di certi quadri della scuola *impressionista* che, visti da vicino, danno all'occhio la sensazione d'un contrasto violento di tinte e di colori, e da lontano soltanto appaiono pieni d'aria, di luce, di vita.

Noi siamo troppo vicini a lui per comprenderlo tutto; si che ogni commemorazione appare monca e incompleta: se fosse intera, non la capiremmo più.

Anche i più giovani fra noi hanno sentito nell'anima il contrasto che regnò nella sua vita: tre lustri erano scorsi dalla sua morte, vivevamo la vita insipida dei giorni nostri, studiando poco, polemizzando molto, scribacchiando qua e là, scettici, pessimisti, opportunisti, senza ideali, senza vigore, senza energia, e un giorno venne in che gettammo gli abiti da società e le casacche d'operaio e corremmo in Grecia...

La gente seria disse: *sono pazzi!* Il vero è che la voce del Generale ci aveva chiamati, e che quest'appello aveva ridestato nell'animo nostro il contrasto sublime della più complessa e profonda natura umana.

Contrasto che sembra contraddizione ai nostri sensi insufficienti, e forse è armonia assoluta di quest'anima che oltrepassa il secolo e esorbita dai confini dell'universo sensibile. Vuole la pace, e l'esistenza sua non è che un succedersi ininterrotto di guerre; esalta il principio della vita sacra e intangibile, e conduce le folle alla morte; insegna e predica la ribellione, e pratica la più rassegnata, la più eroica obbedienza; conquista, e dona; innalza le minoranze, e cede alle maggioranze; consacra tutta la vita alla repubblica, e accetta la monarchia. C'è in lui del condottiere dell'evò medio, e dell'uomo moderno che l'ottantanove ha fatto razionale e cosciente; c'è dell'antico romano, imperatore, senatore, agricoltore, e c'è del cristiano mistico e sentimentale...

Dal cozzo di questi caratteri, di queste idee, di questi atti che cosa esce?... **Garibaldi!**

Mazzini stesso non lo comprende: *È una spada* — scrive di lui — *sulla quale scintilla un'idea; formula vaga, che nasconde un giudizio incompleto.*

Lo descriva e lo definisca chi vuole: noi non sapremmo. Ci limitiamo ad ammirarlo e ad amarlo. Egli è in noi e in torno a noi, col suo sorriso, col suo gesto energico, con la sua parola di fuoco: *Soldati, chi vuole continuare la guerra venga con me: io affro fame, sete, battaglie e morte!* E noi lo seguiremo in tutte le lotte, su tutti i campi, contro tutti i pericoli, fin che resti vivo in noi il suo ricordo, fin che i nostri cuori vibrino a tutte le cose nobili e grandi, fin che gli animi nostri detestino le ingiustizie, le ignominie, le tirannie, fin ch'egli ci gridi la dal Gianicolo, al disopra del Vaticano, al disopra del Quirinale: — *Agite, agite!* sol chi non fa, fa male.

e. z.

Le elezioni parziali amministrative

La situazione dei partiti avversari.

Per domenica 14 gli elettori amministrativi del nostro comune sono chiamati alle urne.

Vi è per verità sparso per l'aria un grande desiderio di pace e di tranquillità.

Se le previsioni degli organi dei partiti locali non sono errate, non vi sarà neppure una parvenza di battaglia.

Il partito monarchico proclama per mezzo del *Cittadino* che la non mutata condizione delle cose consiglia quella stessa linea di condotta che fu seguita due anni or sono: l'astensione.

Il partito cattolico è diviso e profondamente diviso. Da un lato la tendenza democratico-cristiana, di cui è espressione il *Savio*; dall'altra il vecchio partito cattolico conservatore, che aveva ed ha per suo capitano il Marchese Almerici.

La divisione è nelle cose e perciò insanabile.

Basta considerare l'atteggiamento dei cattolici di fronte alla agitazione agraria per rendersi conto del solco profondo insuperabile, che separa le due frazioni.

Mentre i democratico-cristiani aderiscono a quel manipolo di proprietari, che sono disposti a trattare ed a concedere alle organizzazioni coloniche, il March. Almerici è presidente della associazione dei grossi proprietari, che lancia manifesti di sfida ai lavoratori che si agitano.

Ma anche nel partito monarchico la concordia di fronte al problema elettorale non è completa.

Non è mistero per alcuno che, a fronteggiare quella parte dei monarchici che coll'Avv. Mischi sarebbero disposti per tentare la sorte delle urne ad unirsi coi cattolici, sta col *Cittadino* fieramente il Trovanelli, che poté piegarsi per un momento a subire certe alleanze, quando gli parve che una situazione eccezionale rendesse necessario tanto sacrificio, ma che non pare sarebbe disposto ancora a passare sotto le forche caudine dei cattolici.

Nè è da tacersi che non soltanto Trovanelli dovrebbe essere sacrificato all'accordo coi cattolici, ma lo stesso Senatore Saladini non troverebbe grazia presso costoro.

Ed il sacrificio delle menti più forti che vantò la parte monarchica, deve apparire anche agli altri tutti, eccessivamente doloroso per poterlo sopportare.

Repubblicani e Socialisti.

Questa è, o almeno ci pare, la situazione elettorale presente in confronto ai partiti avversari.

Un breve sguardo dato alla condizione dei partiti che reggono le pubbliche amministrazioni indicherà im-

mediatamente la via che a questi è tracciata.

Usiamo di proposito il plurale anziché il singolare; dacché non si può negare che a reggere le amministrazioni cooperino due partiti: il repubblicano ed il socialista.

Quello ha — è vero — la direzione del comune; ma delle principali commissioni, che sono emanazione del comune, fan parte i socialisti, coi quali anche nelle cose comunali l'accordo nei punti sostanziali non è mai mancato.

E repubblicani e socialisti insieme, circondati da altri uomini della democrazia, che non hanno sdegnato il contatto coi reprobati, governano la più importante e difficile delle nostre amministrazioni, quella della Congregazione di Carità.

È dunque facile profetizzare, che, ove per avventura ci fosse stato qualche tentativo per sottrarre il nostro comune alla democrazia, repubblicani e socialisti si sarebbero, coll'accordo degli altri elementi simpatizzanti, stretti in un fascio per impedire la vittoria avversaria.

Non avvenendo questo, si riprodurrà la identica situazione di due anni or sono; e mentre i repubblicani combatteranno o meglio presenteranno una lista di maggioranza, i socialisti prenderanno i posti della minoranza.

Questo per le elezioni comunali. Quanto alle provinciali l'accordo sarà fra le due frazioni completo ed i socialisti potranno avere la loro rappresentanza (e in omaggio al principio liberale della rappresentanza delle minoranze e per cementare sempre più il buon accordo che regna fra i partiti) anche nel consiglio della Provincia.

Il dovere dei nostri amici.

Lotta dunque no. Ma ciò non esime tutti i nostri amici dal dovere di non disertare domenica prossima le urne.

Quando il partito nostro, cinque anni or sono, dopo una lunga e paziente preparazione fatta dai banchi della minoranza, cedendo non al desiderio di potere, che animasse gli amici nostri, ma alla voce di incitamento che muoveva specialmente dai lavoratori organizzati, conquistò il potere municipale, combatté su un largo programma, di cui nel quinquennio ha scrupolosamente curata l'attuazione.

Ma quel programma non è tuttavia compiuto.

Non per mancanza di buona volontà negli amministratori, ma per le interminabili formalità burocratiche, che sembrano in Italia create appositamente per stancare i volenterosi e fiaccare le più tenaci energie, e contro le quali talvolta non ha potere la sollecitudine stessa delle autorità superiori.

Quel programma deve essere in-

nanzi tutto compiuto, e a nuovi e importanti problemi deve volgersi la cura dei nostri amministratori.

Quel che fu attuato.

Della solerzia degli amici nostri e della fede serbata alle promesse restano testimoni indistruttibili: l'abbattimento della barriera daziaria; lo sviluppo del forno comunale; la istituzione della macelleria comunale; il sorgente edificio ed asilo suburbano; la istituzione della scuola industriale; il miglioramento dato alle categorie meno favorite degli impiegati e salariati comunali; la iscrizione di tutti i salariati del Comune alla cassa pensione; l'incremento dato alla scuola elementare; l'istituzione delle scuole serali; l'allargamento della refezione scolastica in città ed in campagna; la costruzione di molti pozzi e pompe nel forese; il lavoro dei bagni annessi ai locali del ricreatorio; la progettata costruzione delle case popolari, che attende ora dalla commissione reale per pubblici servizi la definitiva consacrazione; il favore con cui fu accolta ogni legittima richiesta delle classi lavoratrici per miglioramento di orari e per aumento di mercedi; l'aiuto dato alle istituzioni operaie: Camera del lavoro, segretariato del popolo, la rendizione di Palazzo Guidi dallo stato di abbandono in cui era stato lasciato; la convenzione per il nuovo ospedale; il lavoro per il nuovo ufficio postale cui si porrà ora mano senza indugio; l'abolizione del lavoro notturno nei panattieri; la obiettività e lo scrupolo portato nelle nomine dei nuovi impiegati e salariati.

Questo per quanto ha tratto al Comune. Perché non meno assidua nè meno efficace è stata l'opera degli amministratori della Congregazione nella cura della azienda agricola portata, dopo l'impulso primo dato dal Genocchi, a sempre nuovi miglioramenti — nel riordinamento degli uffici e della amministrazione, segnatamente nei rapporti coll'ospedale — nella compilazione dei nuovi organici — nella laicizzazione di tutti gli istituti pii, orfanotrofo maschile e femminile, brefotrofo, ospedale — nella convenzione già accennata per l'erigendo ospedale, convenzione che tanto per il lato tecnico-sanitario quanto per il lato economico ha ricevute le sanzioni della superiore autorità.

Sicchè può ritenersi omai prossimo il giorno in cui si porrà mano a questo lavoro importantissimo, destinato con quello già iniziato dell'edificio scolastico suburbano e colla costruzione delle case popolari a procurare lavoro per non breve tempo alle classi lavoratrici del nostro paese.

Quel che o' è da fare.

Ma mentre l'opera degli amministratori dovrà rivolgersi a sollecitare

il compimento di quelli, fra i lavori studiati e preparati, che attendono una soluzione, non dovrà dimenticare i bisogni che si sono venuti mano mano rivelando, i problemi che si sono venuti maturando.

Ed innanzi tutto dovrà l'amministrazione affrontare coraggiosamente il problema di un riordinamento dei tributi, che le eviti le lungaggini procedurali che accompagnano oggi la approvazione dei bilanci e che accresca, giusta i suggerimenti anche recenti delle autorità superiori, le entrate del bilancio.

Vi sono bisogni di fronte ai quali ogni indugio sarebbe una colpa. Accenniamo rapidamente. Si impone una riforma di tutti gli organici comunali per portare alla classe degli impiegati e dei salariati quei miglioramenti, che le mutate condizioni della vita reclamano e che quasi tutti i funzionari dello stato hanno oggimai conseguito. La amministrazione ha studiato, col l'aiuto di una apposita commissione, in cui erano anche rappresentati impiegati e salariati, il problema e saprà quindi degnamente risolverlo contemporando le legittime aspettative dei dipendenti colle esigenze del bilancio.

Si impone, specialmente in seguito alle modificazioni recenti alla legge sanitaria, un migliore ordinamento del servizio sanitario con particolare riguardo alla condizione delle classi sanitarie e alla tutela della igiene pubblica.

Si impone il problema dell'acqua potabile. Il nostro acquedotto non può dare l'acqua abbondante, che il consumo sempre maggiore che ne fa la cittadinanza reclama. Esso presenta inoltre i difetti di tutti gli acquedotti che raccolgono l'acqua di sorgenti superficiali ed a contatto cogli strati del terreno vegetale. Bisogna studiare il grave problema per altro lato, cercando forse di utilizzare le correnti subalvee del Savio, se ve ne sono, elevandole per potere distribuire l'acqua alla città.

Si impone il problema dell'analfabetismo, che bisogna battere in breccia senza misericordia. I 1300 alunni che, sui 5000 obbligati, non frequentano la scuola e che ci danno poi il 35 % e più di analfabeti nelle statistiche italiane, sono una vergogna, che deve cessare a patto di qualsiasi sacrificio.

E con questo problema è strettamente connesso quello degli edifici scolastici rurali, che si deve affrontare, tanto più che esso non costerà sacrifici al bilancio comunale.

Si impongono anche: la costruzione di un nuovo *Paraglione* — la apertura dei bagni già costruiti — la costruzione di talune strade rurali indispensabili a compiere la nostra rete — la risoluzione dei problemi del lavatoio pubblico e del torrente Cesuola.

A questi problemi dovrà applicare la propria attività la amministrazione rinnovellata — e lo farà con ponderazione e con amore nell'interesse del pubblico bene.

Non si tratta di problemi che siano da noi creati per amore di novità, per smania di popolarità.

Anche il paese nostro come tutta l'Italia marcia risolutamente nella via del progresso e della civiltà.

Ma civiltà e progresso sviluppano ogni giorno nuove esigenze, creano nuovi bisogni, dinanzi ai quali non si può, non si deve restare inerti.

Specialmente i partiti, che hanno contenuto di modernità nei loro programmi, devono sentire imperioso il dovere di assecondare il ritmo vigorosamente pulsante della vita nuova.

Il passato è arrischiato per l'avvenire; e gli amici nostri tutti hanno il

dovere, accorrendo numerosi alla votazione domenica prossima, di dare agli amministratori un'attestazione di fiducia, che dica loro che il partito repubblicano non è ingrato verso chi sottrae tempo e energia alle cure professionali, agli interessi privati per dedicarli al proprio partito, al proprio paese.

il popolano.

Candidati del partito repubblicano

Pel Comune

1. Angeli Vincenzo, ingegnere
2. Bondi Luigi, impiegato
3. Casadei Egisto, muratore
4. Comandini Luigi fu Antonio, orfice
5. Gabellini Lorenzo, meccanico
6. Gualtieri Cesare, medico
7. Guidi Ottavio, possidente
8. Gusella Paolo, commerciante
9. Lauli Giuseppe, avvocato
10. Montanari Antonio, commerciante
11. Pacini Remo, impiegato
12. Salvatori Antonio, ragioniere
13. Zavaglia Federico, negoziante

Per la Provincia

1. MANDAMENTO
Comandini avvocato Ubaldo
2. MANDAMENTO
Franchini avvocato Enrico

Perché ignorante?

Il manifesto popolare per le onoranze a G. Garibaldi ha dato fortemente sui nervi al *Cittadino*, che ha regalato al suo autore parecchie frasi ingiuriose. Il *Popolano* non lo seguirà (contrariamente a quanto egli si aspetta) nel linguaggio della volgarità: ma lo prega di considerare se il *tono d'ignorante partigianeria* sia nel manifesto su detto o nel suo sghangherato articolo di fondo.

Dice il manifesto nella sua seconda parte:

« È necessario che lo spirito garibaldino rimanga custode della vita italiana. Le plebi dei campi e i lavoratori delle officine sono oggi i veri continuatori del poema di libertà e di uguaglianza, del quale i garibaldini scrissero i primi canti. La democrazia italiana conservi le sane idealità e nel contrasto quotidiano delle classi sociali non scordi il suo nascente, che è il nascimento stesso della Patria. Ricordiamoci che soltanto la libertà politica possiede il segreto delle rivendicazioni democratiche, e che finché dell'Italia saran padroni il Vaticano e il privilegio monarchico nessuna speranza rimane al popolo che soffre.

« Questo fu il pensiero di Giuseppe Garibaldi sognatore di ben altra Italia che non la presente: chi non ha questo pensiero nell'anima propria non è garibaldino, non è italiano. »

Se il *Cittadino* avesse letto serenamente, avrebbe inteso che le su riferite parole suonano così:

1.° Garibaldi è morto e con lui è passata la generazione che ci diede l'Italia. Ma la vera democrazia italiana che oggi si agita nelle lotte economiche è necessario che non abbandoni gli ideali del garibaldinismo.

2.° Si condannano quindi nel nome di Garibaldi quelle frazioni della democrazia che vantano di aver superato il pregiudizio patriottico (come gli Herveisti in Francia e i socialisti in Austria).

3.° Si condannano quei conservatori monarchici che, gelosi dell'ordine odierno fondato sul privilegio politico, si oppongono disperatamente a ogni moto demo-

cratico, perché esso scaglia lentamente ma continuamente l'edificio monarchico.

4.° Si nega il bel nome d'italiano a chi per la questione economica nega la questione politica, e a chi per la questione politica nega la questione economica.

5.° Si afferma che questo fu il pensiero di Giuseppe Garibaldi: pensiero anticlericale e repubblicano, secondo il significato che hanno avuto queste parole da G. Mazzini.

Al signor articolista del *Cittadino* rivolgiamo dunque le seguenti osservazioni:

1.° Vi siete sentiti *provocati ed offesi* perché non avete avuto la calma per leggere quietamente il manifesto temuto.

2.° Non il *piccolo cerchio*, ma la grande tradizione italiana sta ad attestare che la storia nostra è storia di spiriti repubblicani. Non è italiano chi ama più la casa Savoia che la libertà politica ed economica del popolo italiano. E se i grandi eroi che voi citate e gli altri che si potrebbero facilmente aggiungere si chiamarono monarchici, ciò avvenne in un periodo di storia nel quale anche G. Garibaldi per il bene della patria si inchinava a Vittorio Emanuele.

3.° Oggi i tempi sono mutati, caro *Cittadino*: oggi non è più il tempo delle speranze, ma l'ora delle conquiste. Il manifesto parla col tempo presente e voi (ingannando voi stesso) vi rifugiate sbigottito nel secolo scorso.

4.° Voi ricordate l'omaggio di Garibaldi al re d'Italia nel 1879. Ebbene il significato di quell'omaggio è quale abbiamo già detto, e quale appare anche meglio da quanto segue.

Precisamente nel 1879, in giugno, G. Garibaldi scriveva a Pantano:

« Caro Pantano — *L'avvenire del mondo è Repubblicano. Ditelo ad alta voce alla gioventù Siciliana. — Sempre vostro G. G.* » Che ne dice il *Cittadino*?

Nel 1873 (per ricordare solo alcune testimonianze degli ultimi anni della sua vita, quando col '70 era già entrata in Roma la Monarchia) scriveva a E. Quintet e a L. Blanc similmente.

Legga il *Cittadino* questo periodo scritto nello stesso anno:

« La società va riconoscendo a poco a poco essere la Repubblica il solo governo dell'ordine, il solo possibile e quello che più l'onora: imperocché la Repubblica, considerata in se stessa, è essenzialmente un governo di onesti. Le monarchie corrompono a mezzo un paese, per torturarne l'altra metà. Ciò non può durare, e quando l'occasione si presenti propizia, le nazioni rovescieranno cotesti anomali e mostruosi sistemi. »

C'è bisogno che trascriviamo qui il proclama elettorale di G. Garibaldi nel 1880, e la lettera con la quale egli, dopo pochi mesi, sdegnato abbandonava il Parlamento?

Il *Cittadino* rilegga i due documenti e ci dica se il pensiero di G. Garibaldi non fu costantemente repubblicano. E ci dica ancora se, secondo il pensiero di Giuseppe Garibaldi, meritano il nome di italiani i sostenitori della parte peggiore della nazione che sgoverna in nome del re questa misera Italia.

Ci dica se l'Italia presente sia quella per cui tanti anni combattè Garibaldi e tanti martiri sparsero il sangue loro.

Il Popolano.

PERDUTO

nel corso di una polemichetta col cronista di questo giornale, un senatore del regno. Chi lo avesse trovato è pregato di riportarlo ai reduci delle P. B., contro buona ricompensa.

I.° CENTENARIO DALLA NASCITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

Udite! sul Gianicolo
il caval della gloria alto nitrì,
con rauche strida un'aquila
radendo il marmo rapida sali;
e volge l'ora e il secolo,
che al tramonto giammai non volgerà:
passa la storia e il popolo,
dritto su Roma Garibaldi stà!

Squillate al sol che levasi,
trombe, che alla battaglia egli lanciò,
quando al destin d'Italia
la fuggente vittoria incatenò;

sui venti della patria
ondeggiate, vessilli, al chiaro di,
stracciata dalle flogori
la bandiera dei Mille ancora è qui;
salite, inni fatidici,
fiamme vibranti fra la terra e il sol,
sopra le fronti pallide
passa la rossa marsigliese a voi!

In bando, oltre gli oceani,
portar la testa, vinto vincitor,
e ritornar fulminea
spada di gloria in pugno al Dittator;
pugnare ovunque, vincere
« donando un regno al sopraggiunto re »
e in Aspromonte, vindice
cader ferito d'una palla al piè;

sentir nell'ora tragica
di Mentana la morte a sé venir,
e ai fratricidi l'ultima
stilla di sangue perdonando offrir;
e, mentre il mondo palpita,
e batte urlando su Capra il mar,
nel mattutin crepuscolo,
in un sogno il divino occhio velar;

questo, che fu la storia,
sarà leggenda alle venture età;
passa d'Italia il popolo,
dritto su Roma Garibaldi stà!

Faenza, 4 luglio 1907.

N. ALBERGHI.

NEL CAMPO SCOLASTICO

Medaglia di benemerenzza.

Giovedì nella sala del Municipio di Roverano, presente il R.° Ispettore prof. Tesini, il Direttore Marinelli, una trentina di maestri cesenati, il Sindaco Gualtieri, il segretario Salvolini, la Giunta, parecchi consiglieri, i maestri delle scuole di S. Carlo con le loro scolarese, ed un numeroso pubblico, venne consegnata alla egregia maestra Candida Virolì il diploma di medaglia d'oro conferitole dal Ministero della P. I. dopo quarant'anni di lodevole insegnamento da Lei prestati, con amore ed abnegazione, nelle Scuole Elementari.

La medaglia d'oro le fu consegnata a nome degli alunni, dei colleghi e della cittadinanza quale ricordo e simbolo di stima e di affetto sincero.

Pronunciarono discorsi d'occasione il R. Ispettore ed il Direttore Marinelli ai quali rispose commossa la maestra Candida Virolì che venne salutata da uno scroscio interminabile di applausi!)

Com'è noto la Giuria della Esposizione Internazionale di Milano giudicò l'opera del nostro Patronato meritevole di una delle più alte onorificenze, e gli conferì il *Diploma d'onore*.

Il Ministero della P. I. gli assegnò poi come distinzione speciale la *Medaglia d'argento*.

All'eg. prof. Marinelli quale benemerito direttore del Rioretorio Laico per l'indirizzo dato a tale istituzione e compilatore della splendida relazione *Il Patronato Scolastico ne' suoi primi anni di vita* venne dalla Giuria conferito il *Diploma con medaglia d'oro*.

I maestri di Cesena, con gentile pensiero, donarono all'eg. direttore una artistica medaglia d'oro quale premio all'opera sua infaticabile ed assidua per la scuola e le sue istituzioni sussidiarie.

(*) Alla brava maestra Candida Virolì il *Popolano* augura che possa vivere ancora lunghi anni di quiete, di pace per godere il meritato riposo.

×
Giovedì ricorrendo il centesimo anno della nascita di Giuseppe Garibaldi, gli alunni delle scuole urbane si recarono a portare due corone di fiori al busto di G. Garibaldi.

Poi furono trattenuti nei locali del ricreatorio dove poterono assistere alle conferenze, fatte dai singoli maestri agli alunni delle proprie classi, sulla vita di Garibaldi. Le conferenze vennero illustrate da proiezioni.

Le alunne, circa un centinaio, cantarono, con perfetta intonazione, un inno a Garibaldi (parole di G. Fabiani, musica di G. Portoglio) insegnato dal M.^o Raggi.

Infine dopo brevi parole dette dal Direttore Marinelli, vennero distribuiti (quale ricordo) 200 volumi di Abba « Da Quarto al Volturno ».

L'ultima

Mazzini, esule a Londra e malato, apprende che una signora russa, che egli aveva appena conosciuta, ha perduto a Parigi, in pochi di, due creaturine.

L'anima nobilissima e pietosa del grande agitatore si commuove all'annuncio di tanta sventura, che l'ateismo della paziente gli sembra render più dura e insopportabile. E le scrive una decina di lettere.

Redatte in un francese non sempre corretto, ma di un raro vigore letterario, queste lettere non provano soltanto — come dice la *Nuova Antologia* — il profondo sentimento religioso del filosofo: sono qualcosa di più e di meglio. Un gesto di pietà così delicato e tenero, che stupisce ed incanta: c'è parso, leggendolo, di rivedere un quadretto della scuola olandese del XVI secolo, figurante un leone che lecca un cagnolino ferito.

Ascoltate come il filosofo definisce alla madre esulcrata il suo dio e la sua legge; e come la conforta nella speranza di rivedere i suoi bimbi:

« Le Dieu des chrétiens n'est pas le mien: c'est le Dieu de l'enfance des hommes. Dieu — la cause générale de ce qui est — ne connaît pas les individus. Il ne nous a pas créés, vous et moi: il a créé l'Humanité, dont nous sortons. En créant le germe Humanité, il a mis en lui la loi, la capacité de progrès, puisque nous lisons cette Loi dans l'Histoire, puisque le Génie en trouve la conscience au fond de son intelligence, puisque chacun de nous en trouve la conscience dans son cœur, dans les meilleurs moments d'amour ou d'inspiration, puisque nul de nous pourrait avoir cette idée si elle n'avait pas de réalité. Les événements qui nous frappent individuellement sont les conséquences d'incidents qui appartiennent à notre nature incomplète, à la matière qui nous environne, à nos fautes, à nos imprévoyances. Nous ne serions pas des créatures humaines, nous ne serions pas à un étage inférieur à celui que nous devons atteindre, si nous n'avions pas à le subir. Mais ce qui domine tout cela c'est la Vie, qui est la pensée de Dieu, et qui ne peut être effacée: c'est le Progrès dont nous avons la conscience et qui doit, ici ou ailleurs, s'accomplir; c'est l'amour qui aspire à l'éternité, qui n'est pas une ironie, qui est la chose sainte d'ici-bas, et qui est par conséquence une promesse, un commencement. — Votre croyance négative aboutit à effacer Dieu du monde et à y laisser le Diable — ce qui ne peut pas être. La Loi c'est l'immortalité. — Vous reverrez vos enfants ».

E vedete come, con che delicata, insensibile carezza, la distoglie dall'insano proposito del suicidio:

« mon amie, ma soeur, vivez: vivez, parce que vous ne pouvez pas vous venger de votre souffrance en faisant souffrir: vivez pour Lisa, vivez pour ceux à qui vous tenez et qui tiennent à vous: vivez pour moi qui vous écris et qui suis prêt à pleurer avec vous; vivez pour tous ceux qui sont vos frères et pour lesquels vous pouvez quelque chose; vivez pour les deux enfants disparus et dont vous vous éloignerez si par hasard j'étais dans le vrai. Vous ne pouvez pas faire de l'amour un égoïsme: vous êtes trop bonne pour cela. Vous ne pouvez pas nous désoler parce que vous êtes malheureuse. Souffrez donc, mais souffrez debout — en femme qui peut douter, mais qui ne peut pas être certaine — si ce n'est d'une chose: quelle a des devoirs à accomplir. — Vous en avez envers nous, envers votre Patrie. — Donnez-nous l'exemple de la force, pour que nous ne nous laissions pas éraiser par les déceptions que nous rencontrons sur la route.

Voilà ce que je voulais vous dire: c'est un cri de sympathie, d'amitié que je vous jette de loin. — Ne le repoussez pas. Il y a quelque chose de sacré dans ce contact qu'un grand malheur vient d'établir entre nous.

Revenez à nous. Ne nous faites pas croire que tout est aride et désert pour vous, que vous n'aimez plus, que le drapeau sous lequel nous combattons n'est plus rien pour vous. Ne soutez plus. Gardez souvenir et douleur dans votre cœur comme en un sanctuaire: mais mettez votre main dans la nôtre et parcourons ensemble, jusqu'à la fin, cette route sur laquelle nous pouvons, tant que nous vivons, faire un peu de bien ».

Riesoci in questa pietosa cura d'anima? Giordina Saffi ci assicurava che si Ad ogni modo, se non trovò la fede, Madame X... trovò almeno la forza di vivere; e forse vive ancora in qualche vilayet perduto nelle steppe.

E queste lettere restano; e Giordina Saffi ne consente ora la pubblicazione — dice la *Nuova Antologia* —, nel pensiero che, mentre contribuiranno a rivelare sempre meglio la mente e il cuore del filosofo e unificatore della patria, troveranno rispondenza in molte anime tormentate.

Ultimamente, quando ci recammo a visitarla, in quel villino remoto di San Varano, che è un tempio di memorie, la vedova d'Aurelio Saffi ce ne dette alcune copie, ed aggiunse: — *Datele, datele pure: faranno del bene!*

Cara e nobile Donna, di che l'intera vita non fu che un continuato benefico, noi ricordiamo il brivido che vi scosse tutta, quando vi domandammo:

— Non ha vicini, contessa?..
— Che dio ne guardi!

E pensiamo che questo brivido vi scuota di nuovo, vedendo che noi, come vicini importuni, veniamo a turbare oggi la quiete serena dell'illustre ricovero. Ma come si potrebbe tacere, quando si ha avuta la fortuna di vedervi e di ascoltarvi dopo più di dieci anni d'assenza?

Nou siete voi, Giordina, la vestale delle sacre memorie? Non siete voi l'ultima dei nostri grandi? E il vostro pensiero non è forse quello che ancora sostiene, incoraggia dirige la Romagna nostra?..

Se non ci foste più voi là giù, forse dichiareremmo San Varano monumento nazionale, e, da ogni parte della penisola, v'accorreremmo in pellegrinaggio; ma, fin che voi ci siete, i nostri grandi tutti vivono là con voi, presso di voi, in voi stessa: e questo noi preferiamo.

Oh! diteci ancora, Giordina nostra, gli aneddoti piccini dei nostri Maestri; dipingeteci quali noi non li conoscemmo né li pensammo mai; ripetetele quella storiella di Mazzini, che vi dette commissione di portargli alcuni oggetti minuti di toilette, e ve ne domandò il prezzo: vi schermivate, affermando ch'era troppo poca cosa; ma lui, scattando: — *E che!* — disse — *se non volete accettarne il prezzo, gli è come se mi diceste che un'altra volta non vi scotch più!*

Dite, dite, donna Giordina; noi stiamo quieti quieti, e non ci stanchiamo d'ascoltare...

Perché — non ostanti il materialismo, l'opportunisto, la vita intensiva — noi siamo ancora dei grandi ragazzi e queste storielle semplici, argute e buone ci piacciono e ci fanno tanto bene!

E restate a lungo, a lungo fra noi: allontanate il giorno, in che — poi che voi sentite profonda la fede che ci sfugge — andrete a raggiungere il vostro Aurelio, lasciandoci nel core l'ultima memoria, e forse la più dolorosa e più cara.

Noi teniamo alla disposizione delle persone che vorrebbero desiderarne la lettura un numero limitatissimo di esemplari delle *Lettere inedite di Mazzini a Madame X...*
Indirizzare le richieste all'amico nostro Corrado Zoli, 25 corso Garibaldi in Cesena, che le distribuirà gratuitamente.

Questi ci comunica, e siamo lietissimi di pubblicare la seguente lettera della nostra veneranda amica:

San Varano 9 luglio 1907.

Caro Corrado
Vostra Zia mi dice che desiderate avere altre copie dell'estratto della *Nuova Antologia* con le lettere di Mazzini alla mia amica russa — a io ben volentieri ve ne mando altre 20 copie, contenta che le facciate conoscere e leggere a quante persone possono interessarsene.

Il motivo principale che m'indusse a farla pubblicare fu non solo la coscienza del loro grande valore ma più anche la certezza del bene ineffabile che avrebbero potuto arrecare — oggi soprattutto — in tante anime che s'agitano infelici ed irregolate nella vita ed assoluta mancanza di una fede che le guidi e le sostenga in mezzo alle rovine del vecchio mondo che si sfaccia ed errano come nave senza timone in balia dei venti e delle tempeste. A noi e anime la fede del nostro grande Educatore risplenderà come faro che addita la via a sicuro porto.

Abbiatemi ora e sempre
Vostra di cuore
GIORDINA SAFFI

La manifestazione popolare a Cesena per GIUSEPPE GARIBALDI

Domenica 7 il Comitato Popolare festeggiò solennemente il 1.^o Centenario della nascita di G. Garibaldi. Alla mattina ebbe luogo al Teatro Comunale una conferenza. Oratore fu l'on. Ubaldo Comandini.

Fu bello il momento in cui Cesena si accoglieva nel cuore e nella voce d'Italia alla commemorazione dell'Eroe; e quanto mai eloquentemente ed affermativo lo spirito che l'informò, per cui tutta una religione di patria balzava fuori radiosa di pura luce e si affermava nel consenso di cuori romagnoli. E degno interprete della manifestazione solenne fu l'on. Comandini, che col suo dire seppe evocare tutto quell'animo multanime e multiforme, multanime come un popolo, multiforme come una selva, per cui l'epopea garibaldina fu, irradiando il mondo nei miracoli di trionfo serbati all'idea che racchiudono il pensiero dei secoli. Per certo il popolo di Cesena, per la voce dell'oratore suo, ha sentito il momento, ne ha afferrato lo spirito informatore ed ha vissuto nella poesia della leggenda garibaldina che sbocca nella storia con Garibaldi innanzi colla spada fatata.

E questo sin dall'inizio quando l'oratore, scusandosi, disse che dopo l'orazione carducciana, niuno poteva con audacia e solennità ridire dell'Eroe. E bene disse: perché l'Eroe è materia d'apoteosi e la commemorazione che l'Italia odierna fa è guastata da passioni di parte, è tocca da asti famigliari; perché Garibaldi è l'incarnazione sublime di grandezze e di virtù solenni; e perciò voce ammonitrice alle venture generazioni; perché Garibaldi è sintesi luminosa dell'ideale repubblicano con Giuseppe Mazzini, anche e soprattutto nei sacrifici, negli assentiamenti, cheché i facili critici, i procaccianti gridino alla dedizione, alla diserzione, cheché si tenti di ritagliare sulla grande figura il figurino, per meglio accreditare la propria merce politica; perché Garibaldi fu Eroe vero ed intero nella bontà del gran cuore, per cui si commoveva al belato della pecora sperduta nella notte della pietrosa Caprera, novella Lencia di Achille novello; nella bontà del gran cuore per cui Egli amava con puro petto con santo amore l'umanità tutta, che Lui sospinse ad oppugnare l'oppressione e la tirannide in nome d'infelici e di schiavi e non già in quello di delittuose vane glorie militari, in cui è l'orrore del sangue e dell'uccisione fraterno; perché infine Garibaldi dalle gesta contro Boxas al Salto, dal Salto a tutte le pugne lungo i laghi lombardi, attorno alle mura aureliane, sino sui campi di Borgogna, a Digione, è il combattente di tutte le libertà, il diritto che s'arma in difesa di tutte le patrie.

E questo bellamente espresse l'oratoria fluente e sentita del deputato nostro, che tratto tratto raggiunse l'espressione di una lirica potente ed alata, specie là ove ricordando la mirabile ritirata con cui il Generale tendè l'Appennino dopo la omerica difesa di Roma, disse di D. Giovanni Verità, grande esempio di quello che possa la vera religione di Cristo in anime pure e nobili; e là ove rievocò Garibaldi e Mazzini seduti al desco del rivoluzionario russo Alessandro Herzen affermati entrambi l'intesa mutua e sentita di loro possente amicizia, intensificata nella comunione d'ideali e di sensi ed ineggianti alla « povera sacra ed eroica Polonia » ed alla « Russia giovine la cui divisa è terra e libertà »; ed anche là ove la figura del Generale seppe riassumere nel gran senso di Roma, ridonata alle genti italiane ed alla tradizione che s'infutura nei secoli.

Noi non seguiremo l'Eroe, come lo seguì l'oratore nostro, nella via sacra per la quale ascese all'immortalità. Né ridiremo dei miracoli di sua vita che è storia e pare romanzo. Né delle grandi virtù di romano antico, per cui nell'armistizio doloroso seppe rispondere ai funesti comandi di subdolo governo e ripagare

Mentana con Digione. Né di quel fascino ineffabile per cui di un uomo creava un Eroe, per cui dominò le coscienze e le plasmò a simiglianza di sé, né la ragione di quella misteriosa energia che conquistò, avvinse i giorni d'Italia. Né ripeteremo che, fondata la lega della democrazia, Egli dettò per essa quelle norme d'azione che l'oratore chiamò, il suo testamento politico, e che riassumono tutto un programma di governo, che aspetta l'attuazione da ben altri politici che non gli attuali. Né in ultimo ridiremo che il Generale negò sempre e pace e tregua a coloro che 70 volte sette avevano venduto l'Italia allo straniero.

A tanta ricostruzione, a tanta rievocazione non ci basta la fantasia, non ci basta la penna. L'on. Comandini ha saputo dire come si formò e di che s'intendeva e donde veniva quell'Uomo che da Montevideo a Marsala, da Aspromonte a Bezzecca, da Monterotondo a Mentana, a Digione a Roma seppe fare della guerra una funzione religiosa, della rivoluzione un'opera di divino diritto, dell'eroismo una virtù comune. Ma noi non sappiamo riassumere tanto. Solo sentiamo un'onda d'affetti e di sensi religiosamente repubblicani che ci grida la rinnovazione, come l'Eroe voleva, della patria nostra invilita e meschina per insipienza di governi passati e presenti; solo sentiamo che nel nome e nell'apoteosi del padre nostro ci faremo un giorno migliori, più puri e più degni. Per virtù dell'oratore questo sentiamo: l'Eroe della patria veglia su noi e sui costumi dell'itala gente dalle molte vite.

×
Al pomeriggio ebbe luogo un lungo corteo popolare preceduto dalla musica cittadina, egregiamente diretta dall'amico Egidio Casadei e dal Concerto anticlericale di Matellica che al suono di inni patriottici attraverso, seguito da enorme folla, più volte le vie della Città.

×
La festa serale ai Pubblici Giardini, è riuscita brillantissima; si che l'incasso realizzato ha sorpassato di gran lunga tutti i pronostici degli organizzatori.

Fin dalle otto di sera, una folla enorme si accalcava al cancello del corso Garibaldi, e, per più di due ore, un'onda di signore, signorine, popolane, uomini di tutte le età e di tutte le condizioni ha invaso il giardino.

Una doppia corona di lampadine a incandescenza rischiava a giorno il tavolato per il ballo, l'albero di cuocagna e il palco dell'orchestra; mentre, quasi nascoste fra gli alberi, dodici grandi lampade ad arco spandevano nei bas-côtés del giardino la loro calma luce lunare.

Dalle otto e mezza alle dieci, si fece intendere la banda militare, gentilmente concessa. Poi, intramontate dagli eroici sforzi di pochi volenterosi per l'ardua conquista dei gallinacci sospesi, e dallo scoppietto allegro dei fuochi d'artificio, le danze popolari si protrassero animatissime fino a tarda ora.

CAMERA DEL LAVORO

L'agitazione.

Domenica scorsa ebbero luogo alla Camera del lavoro due importantissime adunanze: una dei marchinisti, fuochisti e paglierini, nella quale furono riaffermati i principi di solidarietà coi braccianti per l'abolizione dello scambio delle opere; i convenuti che rappresentavano la quasi totalità degli iscritti alla lega, votarono unanimi il loro appoggio incondizionato al comitato d'agitazione.

Nella seconda adunanza, costituita dai rappresentanti di tutte le sezioni di braccianti, le varie squadre fisse furono destinate alle differenti macchine, secondo la loro forza e le località abituali di trebbiatura.

Il numero delle squadre fisse ammonta a 26 per le macchine di 8 cavalli, 11 per le macchine di 6 cavalli e 19 per le mac-

chine piccole. Personale disponibile di riserva: uomini 62; donne, non comprese nelle squadre, 390.

Lunedì mattina, dopo tante esitazioni ed incertezze, cedendo forse alle pressioni di coloro che accusavano il Consorzio delle macchine di favorire l'agitazione, questo, trascurando i suoi propri interessi, dichiarava di cominciare la trebbiatura a partire da giovedì prossimo.

Questa misura veramente partigiana rompe la neutralità alla quale ci si poteva attendere dal Consorzio delle macchine, e lo pone di fatto nelle file degli avversari del movimento operaio, alla stregua dei quali oramai verrà giudicato e trattato.

Il Consorzio aggiunge, nell'ordine del giorno votato, che prenderà delle misure disciplinari contro quei macchinisti, che non obbedissero all'ordine d'uscire colle loro macchine.

Quest'intimidazione, lungi dall'impaurire gli operai organizzati, li ha determinati a prendere, di fronte al Consorzio, delle misure energiche, che il contegno di questa società ci sembra giustificare a pieno.

Manifestazione nazionale di protesta per domenica prossima 14 giugno.

I rappresentanti delle *Federazioni provinciali e Camere del Lavoro*, riuniti in Bologna il 6 luglio corr. per protestare contro la feroce reazione, spiegata dal governo Giolitti nel ferrarese, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno delle *Federazioni provinciali e Camere del Lavoro*, rappresentanti lavoratori della terra, aderenti alla *Fed. Nazionale*:

presa in esame la gravissima situazione creata alle organizzazioni del Ferrarese dal governo Giolitti che, dandosi ad una forma pazza di politica reazionaria, ostacola lo sviluppo del miglioramento economico e morale delle classi lavoratrici, a favore unico di quella proprietaria;

mentre denuncia il tentativo liberticida di far assurgere a metodo di lotta antiproletaria l'esperienza praticata nel Ferrarese;

pur riaffermando la sua fiducia nello *sciopero generale*, che è uno dei mezzi potentissimi di difesa proletaria; crede di non potere, dato lo stato delle cose, consigliare ai propri organizzati l'astensione generale dal lavoro;

si augura che una maggiore e più cordiale intesa fra le organizzazioni e la maturata coscienza di classe dei lavoratori sappia opporsi ad ulteriori tentativi reazionari del governo;

delibera che **Domenica 14 luglio** tutta Italia proletaria sia convocata nei pubblici comizi per essere edotta della gravità della situazione creata dal Governo ai lavoratori ferraresi, a smentita delle falsissime informazioni fornite dal governo stesso al paese;

e mentre manda il suo saluto solidale alle vittime della risorta reazione

invita i lavoratori tutti a partecipare alla solenne protesta civile. »

Ulteriori istruzioni saranno date a tutte le leghe e sezioni dipendenti dalla Camera del lavoro perchè pure a Cesena la manifestazione abbia luogo con inusitata solennità.

La fine della SERRATA di Terni

Dopo aver dato all'Italia ed al mondo un magnifico esempio di disciplina e di solidarietà; dopo aver prostrato durante tre mesi, con serenità, con fermezza, con coraggio uno sciopero che pareva insostenibile; dopo aver rinunciato al superfluo ed al necessario, financo al sorriso dei loro bimbi, i serrati di Terni, ottenuta infine la vittoria, hanno ripreso il lavoro.

I venticinque operai espulsi hanno generosamente dichiarato di rassegnarsi alla misura presa contro di loro, per non porre ostacolo alla conclusione degli accordi, ed hanno ricevuto un indennizzo complessivo di trentacinque mila lire.

A giorni adunque i nostri piccoli ospiti se ne andranno; e noi li vedremo partire non senza una lieve emozione — da che c'eravamo abituati alla vivace, incoerente gajezza di tutti questi bimbi dall'accento sonoro. Ma, ritornati la vigilia, alle case loro, essi racconteranno l'accoglienza calorosa ed affettuosa ricevuta qui dalle nobili donne cesenati, da tutti i bravi amici nostri; e lacrime dolcissime scorreranno sulle gote delle coraggiose serrate quando apprenderanno che i loro figliuoli hanno trovato qui, non soltanto il pane, le cure, i giuocattoli, ma anche l'affetto necessario ai loro cuoricini d'esuli.

Addio, bimbi di Terni! Ritornate e ricordate; a fin che, fatti grandi e co-scienti, siate pronti voi pure ad ogni sacrificio per l'ideale della solidarietà umana.

Nostre corrispondenze

Mercato Saraceno, 4. (X) — Il buovaglio a Garibaldi nel giorno del suo centenario. — Ricorrendo il centenario di Garibaldi questo Circolo Mazzini aveva fatto stampare in altrettante strisce, le seguenti frasi dell'Eroe, pubblicate in questi giorni in tutti i giornali commemorativi, nei numeri unici, ecc.:

Il vaticano è un coltello nel cuore d'Italia. La mia destra non ha mai servito un tiranno, ma si è incollata pel servizio del popolo.

L'avvenire del mondo è repubblicano: ditelo ad alta voce alla gioventù.

Il verme roditore della gioventù italiana è il prete. Che i giovani lo calpestino e avranno fatto un'Italia libera e felice.

Tutt'altra Italia io sognavo nella mia vita, non questa, miserabile allo interno ed umiliata all'estero in preda alla parte peggiore della Nazione.

Ma quasi che a Mercato Saraceno imperassero nuove leggi, il solerte nostro Delegato di P. S., con un rifiuto reciso, ne vietava l'affissione di tutte.

A parte il bel servizio che questo funzionario rende alla memoria di colui che oggi tutti onorano, troppi anzi onorano, crede che sia proprio in questo modo che si tutela l'ordine in un paese dove la maggioranza della popolazione serba un culto della memoria di Garibaldi?

Non sono provocazioni queste? non è uno schiaffo che egli ha voluto dare in pieno viso a questa cittadinanza nella sua grande maggioranza anticlericale?

Qualcuno non curandosi dello stupido divieto, ha voluto affiggere ugualmente le innocue strisce e allora si è avuta la nota comica; si è veduta cioè una mesta pattuglia di carabinieri, capitanata dal non mai abbastanza lodato Delegato, girare il paese con scale; arrampicarsi su pei muri e raschiare e togliere le parole del Grande che suonavano offesa al vaticano ed ai preti: offese che diedero motivo forse al grande rifiuto.

Neanche a Garibaldi, festeggiato oggi dall'Italia ufficiale, è permesso di esprimere un giudizio sul pretismo; sul puntello della baracca crollante!

È una enormità, della quale si avrà certamente una eco al Parlamento, per mezzo di un'interrogazione dell'on. Gaudenti il quale oggi stesso è stato avvisato del fatto.

Macerone, 5 corr. (E. S.) — Per il Centenario di Garibaldi. — Benchè tutta la nostra popolazione sia occupatissima nei lavori pure si è trovato modo di festeggiare molto degnamente ieri stesso il 1.° Centenario della nascita di GIUSEPPE GARIBALDI.

Appena giorno furono issate, in segno di festa, le bandiere alle sedi del Circolo U. R. « A. Fratti », della Società Operaia di M. S. e dell'edificio Scolastico.

In seguito furono affissi manifesti della Massoneria, dei Reduci dalle P. B., del Comitato Popolare, della Sezione Repubblicana di Sarnignano ed un gran numero di strisce multicolori con le didascalie: *4 Luglio 1907 - 1.° Centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi e con motto dell'Eroe del seguente tenore: L'avvenire del mondo è repubblicano: ditelo ad alta voce alla gioventù — La democrazia è il Vangelo delle nazioni. — La mia destra non ha mai servito un tiranno, ma s'è incollata al servizio del popolo. — La società va riconosciuto a poco a poco essere la repubblica il solo governo dell'ordine, il solo possibile e quello che più lo onora.*

Verso sera, quando gli operai ritornarono dal lavoro, si formò un corteo abbastanza numeroso composto dalle associazioni locali e, preceduto dalla nostra fanfara, al suono dell'Inno fatidico si recò in bell'ordine a deporre corone del nostro Circolo U. R. « A. Fratti », Società Operaia di M. S. e Sezioni Socialiste alla lapide che ricorda il Valoroso ed immortale Duce del Popolo.

La nostra fanfara continuò poi a suonare marce ed inni patriottici fino a tarda ora.

Da luogo di campagna e stante la stagione in cui siamo, la commemorazione di quel Grande che ci diede una patria è riuscita benissimo e in perfettissimo ordine, senza l'ausilio di alcun rappresentante — della nostra caserma sono da parecchi giorni chiusi i battenti! — della legge o della forza pubblica.

Forlimpopoli, 5 (G. T.) Per il centenario della nascita di Garibaldi, il Municipio, gli enti locali, le associazioni politiche, nonché

molti privati esposero le bandiere. Il Sindaco pubblicò un nobilissimo manifesto, ed una rappresentanza dei partiti popolari portò una corona alle lapidi di Mazzini e Garibaldi.

Nel cortile dell'Asilo furono radunati gli alunni delle scuole, presenti le Autorità Municipali e scolastiche; il Direttore prof. Valfredo Carducci disse brevi ed acconce parole e dopo si procedette alla distribuzione del discorso Carducci e di cartoline illustranti la vita dell'Eroe.

I partiti popolari hanno rimandata la manifestazione, che, si prevede, riuscirà solenne.

Cronaca Cittadina

L'on. Comandini — Dai giornali non sospetti, quali il *Secolo XIX* e il *Corriere di Genova* e da un telegramma giunto al nostro Sindaco rileviamo la grande accoglienza fatta giovedì all'on. Comandini a Genova, ove tenne in mezzo all'entusiasmo più vivo, la commemorazione di Garibaldi.

Da Genova l'amico nostro si recò Venerdì a Rovigo per la lotta amministrativa, che si svolge colà vivacissima — e da Rovigo a Saronno, ove ha parlato pure del Generale.

Circolo Unione R. "P. Turchi". — Venerdì 28 giugno ebbe luogo l'adunanza nel Circolo Unione R. "P. Turchi", che riuscì numerosa ed importante. Si discusse in merito alle elezioni parziali amministrative, e si ammisero venti nuovi soci.

Si presero deliberazioni relative alle assenze troppo frequenti dei soci e disposizioni per le già avvenute onoranze a Garibaldi.

Si ricordò infine il dovere dei repubblicani di iscriversi alle leghe del proprio mestiere affinché i pochi che non l'hanno ancora fatto si decidano se pure non vorranno essere espulsi dal Partito.

Lutto repubblicano. — Domenica 30 Giugno ebbero luogo i funerali del povero amico nostro *Mazzotti Secondo*, fornaio, che per verità non riuscirono certo come egli si meritava sia per l'onesta sua esistenza durante la breve esistenza dei suoi 34 anni sia per le infinite sofferenze fisiche e morali sopportate fra gli stenti e il disagio economico con una serenità e fermezza d'animo rara fra i mortali dell'era nostra.

Modesto e buono conservò come professò incrollabilmente gli ideali repubblicani, che, per quanto ritenuti da taluno degni solo da museo, egli sapeva trarre invece da essi la fede nell'avvenire per una migliore solidarietà umana.

Al modesto e buono operaio non dimenticato certamente dagli amici che seppero i suoi dolori, vada il nostro pietoso e reverente saluto, e alla madre, alla moglie, rimaste con un piccolo figliuolino, le nostre più vive condoglianze.

Abolizione del lavoro notturno dei fornai. — Con deliberazione consigliare 30 Aprile 1907 resa esecutoria il primo corrente dal R. Prefetto di Forlì, è stato aggiunto il seguente articolo al "Regolamento comunale su la vigilanza igienica":

« È proibito ai panettieri, fornai e pasticcierei il lavoro notturno dalle ore 22 fino alle 4 nei mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Settembre — fino alle tre nei mesi di Giugno, Luglio e Agosto — e fino alle cinque negli altri mesi dell'anno.

« A tale scopo l'autorità municipale potrà ordinare delle ispezioni con sopralluogo da farsi dai funzionari della vigilanza urbana e rurale in ogni tempo. »

Laurea. — Il nostro concittadino *Guido Dal Monte Casoni* si è testè laureato, alla Università di Bologna, in medicina e chirurgia, a pieni voti legali.

Vivissimi rallegramenti.

Note d'arte. — La signorina *Veturia Drudi*, nostra concittadina, ha testè riportato un grande successo nel *Trovatore* al Comunale di Portici.

Ci è grato riportare quel che ne scrive, in una corrispondenza, il *Giornale d'Italia*:

« La Sig. *Veturia Drudi - Eleonora* — cantò mirabilmente e fu festeggiatissima. Voce facile, fresca e di timbro brillante, che monta con grande facilità, con un volume preciso per le esigenze del suo repertorio. Sa cantare e dire con grande incanto, conosce tutte le risorse vocali di cui dispone con una sicurezza che fa onore alla sua istruzione musicale e alla sua intelligenza. »

Alla distinta artista le nostre più vive congratulazioni ed auguri di nuovi trionfi.

Il Portico di Via Zeffirino Re va lentamente abbellendosi per opera dei nostri intraprendenti e bravi commercianti che hanno ormai finito per amare da vero l'estetica, l'eleganza e un pochino l'igiene.

Questa è la volta dell'amico nostro *Gaetano Brasey* che, per l'opera intelligente e capace del capomastro *Depaoli Francesco*, è saputo trasformare in un bellissimo ed ampio negozio quei due bugigattoli di bottega situati al lato del *Vicolo Stalle*.

Il negozio è riccamente fornito di mobili bellissimi con un grande assortimento di manifatture, disposte con vera eleganza e buon gusto.

All'amico *Brasey* auguri e rallegramenti.

L'elezione per la nuova Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ha dato i seguenti risultati:

1. Baldacci Augusto	voti 1479
2. Foschi Federico	> 1479
3. Lugaresi Enrico	> 1477
4. Farneti Luigi	> 1476
5. Briganti Francesco	> 1472
6. Barducci Francesco	> 1470
7. Casadei Egisto	> 1467
8. Golfieri Enrico	> 1466
9. Ceccarelli Eduardo	> 1460

Conferenza agraria. — L'eg. Prof. *Mazzei*, Direttore della Cattedra ambulante è tenuto nel periodo di sei mesi una serie di conferenze al Corpo insegnante di Cesena.

Gli argomenti principali da lui trattati sono:

1. Condizioni economico-agricole d'Italia.
2. Influenza del maestro di scuola nell'avvenire agricolo della Nazione.
3. Necessità di completare l'istituto tecnico produttivo dell'industria terriera.
4. Il terreno agrario. Classificazione dei terreni.
5. Lavori del terreno; loro funzione e loro classificazione.
6. Strumenti necessari. Pregi di essi.
7. Macchine da semina, da raccolto e da preparazione dei foraggi.
8. Nutrizione delle piante.
9. Concimi e concimazioni. Frodi nel commercio dei concimi chimici.
10. Consorzi Agrari.
11. Malattie della vite. Rimedi.
12. Alimentazione ed igiene del bestiame.

I maestri, e principalmente le maestre delle scuole rurali, sono accorsi con piacere ad ascoltare la dotta, facile ed elegante parola del valente conferenziere.

Nell'ultima conferenza il Direttore Prof. *Pietro Marinelli*, con l'abilità che lo distingue, rivolse al Prof. *E. Mazzei*, a nome del Corpo insegnante, parole ispirate alla più viva e schietta riconoscenza per l'efficacia ottenuta dalle sue bellissime conferenze.

Il Prof. *Mazzei*, visibilmente commosso dalla semplice, ma affettuosa manifestazione, si congedò dai maestri e dal Direttore con parole assai lusinghiere.

PICCOLA POSTA.

Lucerna (Svizzera) — *Romboli Celso*, Rievolute L. 6 per abbonamento e L. 0,50 per sottoscrizione. Grazie e saluti.

DANTE SPINELLI — red. res.

BRUNALDO CECCARONI residente in *Subborgo Eug. Valsania - N. 14* - dà ripetizioni anche a domicilio per ragazzi delle tecniche e ginnasio.